PARI AVANTI TUTTA

ASSOCIAZIONE NAZIONALE MARINAI D'ITALIA
Gruppo M. O. V. M. Arduino FORGIARINI - GEMONA DEL FRIULI

Pubblicazione ufficiale del Gruppo A. N. M. I. di Gemona del Friuli.—Ciclostilato in proprio a Gemona n° 25 Gen-Lug 2014

Editoriale del Presidente

Ne abbiamo già parlato a lungo e ribadiamo anche questa volta il concetto: *Pari avanti tutta* non può mancare all'appuntamento con i nostri Soci effettivi e Soci simpatizzanti. Torna regolarmente alla mente il problema della collaborazione e quindi della partecipazione di tutti alla prosecuzione della nostra Rivista. Come già detto, spesso accade che dopo un periodo più o meno breve di entusiasmo e di collettiva positivissima accoglienza si verifichi un progressivo aumento dell'indifferenza, o comunque di un certo disinteresse verso qualcosa che comincia ad essere considerato un *dejavù,* che attira sempre meno. Si intuisce talora un disaccordo, addirittura un fastidio nei confronti di alcuni articoli il cui contenuto, che è pur sempre il pensiero personale dell'autore, non viene condiviso e quindi respinto in toto e finisce per comportare il disinteresse per l'intera Rivista. Non va qualcosa? Diciamolo per iscritto su queste pagine. Vogliamo dire qualcosa, esprimere un pensiero o discutere un problema relativo al Gruppo, all'Associazione, ai rapporti di amicizia e di attività sociale? Questo è il luogo dove farsi sentire, dove provocare la discussione, senza timori, se ci sono incertezze sul proprio dire o scrivere la redazione si prenderà cura di impostare lo scritto secondo le esigenze del giornale.
Lo chiedo con sincera preoccupazione: partecipiamo il più possibile anche a questa iniziativa, che è l'espressione della vita del Gruppo. Purtroppo tutti noi abbiamo i nostri problemi e la partecipazione all'attività sociale giustamente passa in secondo piano, ma basta poco per ravvivare la brace del nostro caminetto, che deve continuare ad ardere e, ripeto, chiunque di noi abbia un pensiero da esprimere dovrebbe addirittura sentirsi moralmente impegnato a farlo qui, su queste pagine. Anche se sarà un pari avanti adagio, sarà un contributo che andrà, alla fine, avanti tutta. Ne sono certo e confido nella partecipazione dei Soci.

Per quanto riguarda i nostri prossimi impegni ricordo nuovamente le ricorrenze del 9 settembre (giornata del Caduto e del Disperso in Mare), del 4 novembre (festa della vittoria) e del 7 dicembre (celebreremo Santa Barbara) daremo progressiva lettura dell'albo d'oro dei nostri Marinai caduti; sono infine programmate l'escursione di domenica 24 agosto con traversata in battello da Marano a Grado e quindi Aquileia e di domenica 14 settembre a Mauthen e al castello delle aquile Landskron., come sempre per stare in amicizia e gioire della reciproca compagnia: è tanto importante. Per tutti. Grazie fin d'ora!

Cav. Alfredo Contessi

Ricordiamo a chi non avesse ancora provveduto, di rinnovare la tessera sociale. E' la nostra vita. Senza i vostri contributi, di Soci effettivi e di Soci simpatizzanti, potremmo chiudere ogni attività in tempi brevi. Grazie fin d'ora!

MOSTRA SULLA CORAZZATA ROMA

L'orgoglio di servire un'arma, la dignità di operare fuori dalle righe in situazioni determinate, un senso critico di cui solo il tempo li renderà testimoni, protagonisti in prima persona: uomini veri!

Il gruppo Marinai di Gemona ha voluto ricordare le 1352 vite infrante nel mare di Sardegna, ove la nave *R.N. Roma* venne affondata il 9 Settembre del 1943. Allestire una mostra è sempre un opera non facile, esporre materiale storico richiede la conoscenza specifica, aprire archivi datati non è impegno da matricole. Non solo appassionati, visitatori occasionali, curiosi di ogni genere: anche le autorità hanno avuto modo di cimentarsi su quello che un tempo era la Regia Marina; come il sindaco di Gemona Paolo Urbani, il vice Loris Cargnelutti, l'ex primo cittadino Gabriele Marini, l'assessore alla cultura Stefano Marmai e il dott. Salvatorelli, Mariolina Patat che ha dato il via alla vernissage con il taglio del nastro tricolore, poi l'alpino Giovanni Scinto, il presidente della casa per l'Europa Moro; gradita è stata la presenza della Capitaneria di Porto e del presidente dell'Anm, Giovanni Fortezza di San Giorgio di Nogaro; presenti anche i carristi della "Forgiarini" di Tauriano, i Carabinieri di Gemona, gli Alpini di Ludario, il presidente dei Fanti Silvano Seravalli e tanti, tanti altri ancora.

Quello che il presidente cav. Alfredo Contessi aveva in mente da tempo era portare nella città del Tallero una ricca testimonianza storica sulla fine della corazzata *Roma* nel 70° anniversario di una triste pagina consumata nei mari d'Italia. L'unico spazio adeguato per l'occasione erano le sale d'Aronco di Palazzo Elti (un tempo della famiglia "de Cramis" oggi sede del museo civico della biblioteca "Baldissera" nonché archivio storico. Nel 1452 ospitò l'imperatore Federico III° diretto a Roma per l'incoronazione) Così grazie al contributo dell'amministrazione comunale di Gemona, ha preso forma dall'8 al 31 marzo la leggenda tanto sospirata. Oltre alla raccolta fotografica, ha destato particolare interesse il modello della corazzata *Roma* esposta all'entrata come una "parona". Realizzata dal compianto marinaio Eugenio Scarazzolo e concessaci gentilmente dal figlio Adriano, anch'egli presente con la sua consorte. Grazie a questa riproduzione (1:100) siamo entrati virtualmente nelle dimensioni.

Costruita nei Cantieri Riuniti dell'Adriatico (San Marco) di Trieste la nave *Roma* (NB 48) fu impostata il 28 ottobre del 1938, varata il 9 giugno 1940, tutte le fasi dell'allestimento vennero completate il 14 giugno del 1942 nel cantiere navale di Monfalcone. Il suo dislocamento a carico leggero era di 44.050 t; a pieno carico di 46.215 t (standard 41.650 t). Lunga 240 metri, 32,92 la sua larghezza con un immersione di 10,5. Mossa da 8 caldaie a tubi d'acqua tipo yarrow con surriscaldatore e 4 gruppi di turbine (tipo Belluzzo) con riduttori, che davano alla nave una potenza di 140.000 cavalli. Erano corazzate denominate Super-Dreadnought, potevano contare una velocità di 30 nodi (1 nodo=1 miglio all'ora=1852m) quindi 55,56 Km/h; il deposito del combustibile aveva capacità di 4000 t di nafta per una autonomia di 4.580 miglia a 16 nodi, 1770 miglia a 30 nodi e 3.920 a 20 nodi. Un progetto di Umberto Pugliese ingegnere del genio navale della Regia Marina, un capolavoro tutto italiano come i cilindri laterali ad assorbimento (siluri). L'equipaggio della *Roma* era di circa 120 ufficiali e 1800 fra sottufficiali e marinai, solo il personale del 3° e 4° reparto (cannonieri) superava le 400 unità. Vantava ben 9 cannoni da 381/50, 12 da 152/55, 12 da 90/50, 20 mitragliere da 37/54 singole o binate, 28 mitragliere da 20/65 in complessi binati, 4 cannoni da 120/40 per tiro illuminante e 3 aerei biplani a catapulta di lancio. E qui c'era l'ingegno, il talento di un uomo pragmatico, che distinsero quel genio dell'artiglieria navale quale era Carlo Bergamini.

Prima di aprire il saggio sulla *Roma*, vorrei ricordare una data: 3 Settembre 1943. Veniva firmato a Cassibile (Siracusa) il trattato dell'armistizio con gli anglo-americani. La firma, il patto, prevedeva che le navi della flotta italiana, navigando verso Malta, innalzassero un segnale-pennello nero o blu scuro sull'albero di maestra e ponessero in coperta grandi dischi neri (visibili dagli aerei). Questi segnali saranno innalzati solamente alle ore 7 del 10 settembre dopo comunicazione di Supermarina.

Nel settembre del 1943 l'ammiraglio Giotto Maraghini comandava il Dipartimento militare marittimo Alto Tirreno, con sede a La Spezia. Il 7 settembre, Maraghini come gli ammiragli Bergamini, Da Zara, Somigli, Legnani, Casati e tanti altri, giunsero a Roma su invito dell'ammiraglio De Courten e il maresciallo Albert Kesselring, comandante delle forze germaniche in Italia. I due alti ufficiali alleati avevano discusso del previsto sbarco anglo-americano a sud di Napoli e di un

L'INAUGURAZIONE

eventuale intervento della squadra navale italiana.

Tornato dai suoi ammiragli, De Courten li mise al corrente delle trattative in corso per un eventuale armistizio e diede loro una serie di disposizioni da attuare in caso di crisi con i tedeschi. Gli ammiragli convenuti a Roma, comunque ebbero l'impressione che stesse per succedere qualcosa di decisivo nei rapporti con l'alleato tedesco e con l'avversario anglo-americano. Vincolato dalla massima segretezza, l'ammiraglio Maraghini ritornò a La Spezia e non fece trapelare nulla tra gli ufficiali del suo comando.

Bergamini quindi ritornò a bordo della *R.N. Roma*. La mattina dell'8 settembre giunse la notizia dello sbarco alleato a Salerno. De Courten ordinò a Bergamini di essere pronto a muovere per le ore 14. Il capo di Stato Maggiore Generale, maresciallo Vittorio Ambrosio, informato di ciò dal ministro e capo di Stato Maggiore della Marina, chiese a quest'ultimo di ritardare la partenza della flotta in attesa di ordini. De Courten più tardi fu convocato al Quirinale dal Re, da cui venne a sapere che l'armistizio era stato firmato e quindi le clausole erano: il trasferimento della flotta italiana a Malta. De Courten subito discusse con Ambrosio dell'opportunità di autoaffondamento della flotta affinché non cadesse in mano al nemico (quale ?);

ma Ambrosio lo dissuase, richiamandolo al rispetto del dovere d'ubbidienza alla volontà del Re e mettendolo a conoscenza di un allegato al testo dell'armistizio (protocollo di Québec) in cui si precisava che il trattamento definitivo da riservare all'Italia sarebbe dipeso dalla lealtà con cui sarebbero state eseguite la clausole dell'armistizio stesso.

Del resto a Roma erano troppo impegnati a preparare in gran fretta la fuga del Re in direzione di Pescara prima e via mare per Brindisi poi; e nessuno si prese la responsabilità di avvisare i comandi periferici. Cosicché nella maggioranza dei casi appresero la novità dalla voce della radio, né tantomeno ebbero ordini per affrontare la nuova situazione. Così, quanto a Borghese, nessuna autorità o comando superiore lo informò dell'armistizio: egli, come tanti altri, lo apprese dalla voce dell'Eiar. Riuscì a parlare con Maraghini, il quale gli disse che anche lui aveva appreso la notizia dalla radio. Non è stato aggiunto altro. E' strano tutto questo, perché un giorno prima era stato informato proprio nella riunione di Roma. Borghese telefonò e poi raggiunse il suo superiore diretto, l'ispettore generale dei MAS, l'ammiraglio di squadra Aimone di Savoia-Aosta. Fu lo stesso Borghese a dargli la notizia che l'Italia si era arresa. Savoia-Aosta e Borghese cercarono di mettersi in contatto con Supermarina. I primi tentativi furono vani; solo alle 23, infatti, fu stabilita la comunicazione con la sede in caverna dell'Alto comando navale, dove l'ammiraglio di servizio, sollecitato a chiarire la situazione, rispose che dalle ore 20 si era in stato di armistizio. L'aspetto grottesco della situazione fu che sempre alle 23, cioè nello stesso momento in cui il duca d'Aosta parlava con Supermarina (in fondo non c'erano novità), l'ammiraglio Bergamini, comandante in capo delle forze navali, chiamò De Courten per informarlo che la squadra stava per lasciare La Spezia facendo rotta sulla Maddalena (Sardegna).

Torniamo un punto indietro: é lecito chiedersi chi, a Supermarina, s'interessasse dei mezzi d'assalto. Una responsabilità non da poco, visto che si sarebbe dovuto occupare in maniera segreta di quel reparto speciale per attaccare le basi nemiche. Compito non facile; ci voleva qualcuno che avesse acquisito esperienza nello studio, nella specializzazione di uomini e sull' idoneità dei mezzi. Nei 39 mesi di guerra si avvicendarono tre distinti ammiragli: De Courten, Giartosio e Verdi Piazza.

Alle ore 18 dell'8 settembre 1943 il generale Dwight Eisenhower dell'esercito degli Stati Uniti, comandante supremo delle forze alleate nel Mediterraneo annunciò la capitolazione dell'Italia. Alle 19.45 il maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, capo del governo (sostituì Benito Mussolini destituito il 25 luglio 1943) diede l'annuncio che il Paese, ormai nell'impossibilità di combattere aveva chiesto agli alleati di concedere l'armistizio e che il generale Eisenhower lo aveva concesso. Nel contempo il popolo italiano apprese dal medesimo che le nostre forze armate (?) avrebbero reagito a ogni attacco, da qualsiasi parte esso fosse pervenuto.

Intanto, poco prima, alle 19, il ministro del'esteri del governo Badoglio, Raffaele Guariglia, aveva convocato a Palazzo Chigi l'ambasciatore tedesco a Roma, Rudolf Rahn, e lo aveva reso partecipe di quanto stava accadendo con queste parole: "Debbo comunicarvi che il maresciallo Badoglio, data la situazione militare disperata, è stato costretto a chiedere l'armistizio". La risposta del diplomatico tedesco fu: " Io non accuso il popolo Italiano, ma coloro che hanno tradito il suo onore, e vi dico che questo tradimento sarà un grave peso sulla storia dell'Italia. Il Re mi ha detto ancora oggi che l'Italia, fedele alla parola data, continuerà la lotta a fianco della Germania. Il maresciallo Badoglio mi ha dato la stessa assicurazione. Ora è provato che cosa valga la parola del Re e del Maresciallo".

Fu l'inizio del periodo più buio di una guerra già di per sé drammatica; chi, la sera dell'8 settembre sperò che il Paese stesse finalmente uscendo dal travaglio del conflitto, rimase presto disilluso. Iniziò, infatti, il periodo peggiore della guerra.

L'Ammiraglio Carlo Bergamini, comandante delle forze navali da battaglia, inviò il seguente messaggio ai comandanti delle navi: "…dite di tutto questo ai vostri uomini. Essi sapranno trovare nei loro cuori generosi la forza di accettare questo immenso sacrificio. Dite loro che i 39 mesi di guerra, che, insieme, abbiamo combattuto ora per ora nell'impari lotta, che le navi affondate lottando strenuamente, che i morti gloriosi, hanno conquistato alla Marina il rispetto e l'ammirazione dell'avversario.

E la flotta, che fino a un'ora fa era pronta a muovere contro di esso, può, ora che l'interesse della Patria lo esige, andare incontro al vincitore con la Bandiera al vento e possano i suoi uomini tenere ben alta la fronte.

Non era questa la via immaginata. Ma questa via dobbiamo noi prendere ora senza esitare, perché ciò che conta nella storia dei popoli non sono i sogni e le speranze e le negazioni della realtà, ma la coscienza del dovere compiuto fino in fondo, costi quel che costi. Sottrarsi a questo dovere sarebbe facile, ma sarebbe anche un gesto inglorioso e significherebbe fermare la nostra vita e quella dell'intera Nazione e concluderla in un gesto senza riscatto, senza rinascita, mai più.

Verrà un giorno in cui questa forza vivente della Marina sarà la pietra angolare sulla quale il popolo italiano potrà riedificare pazientemente le proprie fortune. Dite tutto questo ai vostri uomini ed essi vi seguiranno obbedienti come vi hanno sempre seguito nelle ore dell'azione piena di pericoli". *8 settembre 1943*.

Così alle ore 2.30 del 9 settembre 1943 le navi muovono da La Spezia, prima il naviglio leggero e poi le corazzate *Italia*, *Roma* e la *Vittorio Veneto*. Scendono verso la Sardegna (da tener presente, che Carlo Bergamini era all'oscuro di tutto: il proclama di Badoglio del giorno prima, che innescò il concatenarsi di ordini e contrordini, di umiliazioni degli atti di valore, sul quale oggi ancora ci si interroga! La flotta scende verso Capo Corso (Corsica) e alle 6.15 si uniscono tre incrociatori provenienti da Genova. Alle ore 8.40 altre quattro torpediniere raggiungono la *Roma* scendendo a ponente, accostando a sinistra con rotta 180° alla velocità di 27 nodi, alle ore 9.00 si riduce la velocità a 20 nodi. Passano quarantun minuti e appare in cielo un Ju-88 tedesco ma la sua ricognizione non desta preoc-

IL MODELLO DELLA R. N. ROMA

cupazione; alle ore 10.56 secondo avvistamento, sempre di un Ju-88: e qui scatta l'allarme quando poi un ricognitore britannico (sembra un Glen Martin Marauder ?). avvista le navi italiane, che rispondono subito al fuoco. Sono le 10.30 la nostra flotta incomincia a zigzagare, per non essere bersaglio facile; Alle ore 11.00 Bergamini ordina di non sparare su velivoli anglo-americani. Intanto alle ore 12.14 con rotta 45° sempre a sinistra si dirige verso le bocche di Bonifacio. Durante la manovra è accaduto un fatto curioso: dopo il secondo avvistamento, la Marina aveva richiesto la copertura aerea all'arma azzurra; solo una squadriglia (4) di velivoli decollò da Avena Fiorita (Olbia) in direzione est, quando le navi della flotta erano ad ovest della Corsica, cosicché per un'ora i Macchi 202 (non avendo avuto i piani di volo) veleggiarono a vuoto tra l'Elba e la Toscana (il Re d'Italia lascia Roma per Pescara) e intanto il naviglio alle 13.00 si mette in rotta di sicurezza non lontano da Punta dello Scorno. Passano un'ora e 24 minuti e si viene a sapere che la Maddalena dove Bergamini voleva arrivare, è occupata dai tedeschi; grande inversione di rotta, eseguita in maniera eccezionale, in direzione di Bona ('Annaba) Algeria. Alle ore 14.41 l'ordine era 180° a sinistra a 24 nodi, alle 14.46 la velocità viene ridotta a 18 nodi per dar modo alla manovra di ricongiungimento di tutto il naviglio con rotta 285°, per uscire dal golfo dell'Asinara. Quando sono le 14.50, i tedeschi danno l'ordine di attaccare le navi italiane (all'atto della firma dell'armistizio l'ordine della Germania era tassativo: le navi che uscivano dai porti italiani dovevano essere fatte rientrare o essere distrutte). Verso l'una e mezza del primo pomeriggio, sulla pista di Istres, nei pressi di Marsiglia (Francia), rullano 12 Dornier dalla doppia deriva. Questa versione del noto bombardiere bimotore tedesco entrò in servizio alla fine del 1942 equipaggiando numerosi reparti della Luftwaffe, dotato di motori più potenti e armamento difensivo incrementato, il DO 217 si dimostrò comunque inadeguato, al pari di tutti bombardieri tedeschi dell'epoca, contro i caccia nemici. Al fine di ridurre le perdite vennero così utilizzate nuove tattiche e nuove armi per evitare il contatto con la caccia nemica. Una di queste era il famoso Razzo-bomba "Fritz X" radiocomandato (una delle prime armi missilistiche intelligenti): era lungo 3.32 metri per un diametro di 0,853, portava 320 Kg di esplosivo per un peso totale di 1.568 Kg e aveva un raggio di gittata di 5 Km. Questi velivoli erano diretti verso le navi della flotta italiana ed erano coordinati dal Maggiore Bernhard Jope. Probabilmente i tedeschi sapevano delle intenzioni italiane di uscire dal conflitto da 15-20 giorni prima della firma di Cassibile. Il 6-7 settembre era nell'aria l'ordine di una dura reazione di rappresaglia contro l'ex alleato, che segretamente si preparava a chiedere l'armistizio. L'incarico fu affidato alla terza flotta della Luftwaffe a Istres. Il Gen. Hugo Sperrle impartì l'ordine di spedizione al Gen. Fink della 2° divisione aerea; l'esecuzione viene affidata al 3° gruppo del 100° Stormo comandato da Jope. Volando oltre 5000 metri ad una velocità di 500 Km/h, i Dornier (scambiati in un primo momento per dei Junkers 88) sorvolarono alle 15.15 una prima volta le navi, studiando come colpirle. Alle 15.42 primo lancio che finisce in mare a 50 metri dalla prora dell'incrociatore Eugenio di Savoia; dieci minuti dopo arriva il secondo lancio, questa volta sulla corazzata *Italia* (*Littorio*), che pur colpita nella zona della centrale elettrica continua la sua corsa riducendo l'andatura. A quel punto Bergamini dà l'allarme ed ordina ai suoi uomini di porsi ai posti di combattimento, nell'attesa di sparare solo ed esclusivamente se attaccati: questi erano gli ordini! Intanto i Dornier ripassano alle 15,37 superando il sito di 60° sulla verticale (postazione per un bombardamento tipico), ma giunti sulla verticale degli 80° sganciano; il primo "Fritz" Fx 1400 centra la *Roma* perforandola ed esplode in mare. A provocazione scatta la reazione dell'artiglieria e della contraerea della nave, ma i Do-217 sono invulnerabili. Alle 15.52 arriva il secondo colpo, quello fatale: centra il ponte a prua della grande torre sopraelevata, la deflagrazione fa saltare la calotta con i suoi cannoni da 381 da 16 tonnellate, che decolla letteralmente; si solleva una colonna di fumo di oltre 100 metri, un susseguirsi di esplosioni condanna la corazzata *Roma* a sbandare, rovesciarsi, spaccarsi in due tronconi ed affondare. Alle 16.10 era tutto finito!

Insieme alla *Roma*, 1352 vite scompaiono a 18 miglia dal faro di punta Caprera e a 16 miglia a nord di Castelsardo, con l'ammiraglio Carlo Bergamini, comandante delle forze navali da battaglia, e del comandante della *R.N. Roma* Adone Del Cima.

Dopo l'affondamento della *Roma* il comando passa all'ammiraglio Oliva che dirige su Bona. Sette navi si staccano per dare soccorso, come l'*Attilio Regolo*, i cacciatorpediniere *Carabiniere, Fuciliere e Mitragliere* si fermano a raccogliere parte dei 628 superstiti e proseguono per Port Mahon, nelle Baleari, dove nell'isola di Minorca (Spagna) trovano degna sepoltura 25 marinai. Triste anche il destino delle torpediniere *Impetuoso* e *Pegaso*, che vengono autoaffondate nei pressi di Majorca.

La sera del 9 settembre, alle ore 21.05, la corvetta *Baionetta* comandata dal TV Piero Pedemonti arriva da Pola a Pescara; imbarca Badoglio e De Courten e prosegue per Ortone. Alle ore 1.10 del 10 settembre, dopo aver imbarcato il Re e 57 persone al seguito, parte per Brindisi alle ore 16 circa; alloggiano nella palazzina dell'ammiraglio Rubartelli Com. Militare Marittimo. Qui il Re per radio proclama: "Per il supremo bene della Patria, che è stato sempre il mio primo pensiero e lo scopo della mia vita, e nell'intento di evitare più gravi sofferenze a maggiori sacrifici, ho autorizzato la richiesta dell'armistizio. Italiani, per la salvezza della Capitale e per poter pienamente assolvere i miei doveri di Re, col Governo e le Autorità Militari mi sono trasferito in altro punto del sacro e libero suolo nazionale. Italiani! Faccio sicuro affidamento su di voi per ogni evento come voi potete contare, fino all'estremo sacrificio, sul vostro Re. Che Iddio assista l'Italia in quest'ora grave della sua storia." Firmato: Vittorio Emanuele. Passano le ore e la nostra flotta, quella rimasta a galla, viene intercettata da una formazione di navi inglesi verso le 8.30 del 10 settembre e scortata fino a Malta. Da quel giorno l'Italia cessò d'essere anche una potenza navale.

L'AMMIRAGLIO BERGAMINI

Con la firma della resa a bordo della Uss *Missori*, avvenuta il 2 settembre 1945, nella rada di Tokio, si mette la parola fine alla seconda guerra mondiale. Nel giugno del '46 con l'avvento della Repubblica, la "Regia

Marina" assume la denominazione di "Marina Militare". Il 29 luglio si apre a Parigi la conferenza delle 21 potenze, per la stesura dei trattati di pace. Le condizioni per l'Italia sono molto dure; in particolare quelle militari. Nella giornata del 31 dicembre del 1946 seguono le dimissioni del Capo di S.M. della Marina, ammiraglio Raffaele De Courten, per protesta contro le pesanti limitazioni imposte alla qualità a alla consistenza delle forze navali concesse all'Italia dal Diktat.

Dalle varie conferenze che l'ammiraglio Vincenzo Casini, toscano (89 anni), ha tenuto in varie città italiane sull'affondamento della Roma (vedi Dvd), emerge che essendo egli stesso uno dei tanti naufraghi ha raccolto un gran numero di memorie storiche molto interessanti. Un esempio: Agostino Incisa Della Rocchetta, nato a Roma nel 1912, (il libro: "L'ultima missione della corazzata *Roma*" edito da Mursia) quando ha capito d'intuito che la *Roma* era spacciata, si prende la responsabilità e coordina le fasi per l'abbandono della nave, in modo ordinato a poppa: una lotta contro il tempo per l'altruistico tentativo di salvare il salvabile, nelle disperate condizioni dei marinai in cerca di salvarsi; l'ammiraglio Casini l'ha definito un angelo. A 50 anni di distanza è bello ricordare che l'ammiraglio Casini, saputo che il Cav. Alfredo Contessi inaugurava proprio una mostra sulla "sua" corazzata *Roma*, in quel di Gemona, mandò due righe di elogio (7 marzo 2014 – Livorno), sapendo che sia Alfredo Contessi che Piergiorgio Contessi erano stati suoi allievi!

Per concludere, una nota di cronaca su quanto avvenuto nel lontano 1993 (a 50 anni dell'affondamento della *Roma*) e ignorato dai media: nella chiesa Strapontina, di via della Conciliazione (vicino S. Pietro) nella penombra del luogo sacro, sei persone pregavano per le 1352 vite spezzate; Marcello Vacca Torelli, Michele Scotto, Arturo Catalano Gonzaga e Vincenzo Casini. E gl'altri due chi erano? Erano i piloti del Dornier che, con la loro bomba-razzo telecomandata, il giorno 9 settembre del lontano 1943, alle ore 15.52, diedero il colpo di grazia alla corazzata *Regia Nave Roma*!

Nella mia ricerca mi sono avvalso di personaggi storici, come Giorgio Giorgerini, tratti dal libro "Attacco dal Mare", della medaglia di Bronzo e Croce di Guerra Agostino Incisa Della Rocchetta, di "Navi e Marinai" dell'ufficio storico della Marina Militare, a cui rivolgo un grazie per aver arricchito non solo me, ma tutti coloro i quali sono profani in materia.

Adriano Bertolin

A BERLINO CON I MARINAI DI GEMONA

Partiamo, come al solito, con la pioggia. Pensando che ci stiamo avviando verso la Germania, quindi verso settentrione, un po' di malumore serpenteggia (!) nei cuori. Ma non sarà come prevediamo, ci confortano gli esperti di meteo su internet. Gaia brigata (la risata di Bruna ridesta spesso, durante il viaggio, Alfredo ed altri, che pisolano), attraversiamo l'Austria con le cime avvolte da cupa nevicata, ma in Germania le cose andranno decisamente meglio. Giunti alla prima tappa, la città di Bamberg posta sul fiume Regnitz (con la radice del nome che si lega alla pioggia! Per fortuna scongiurata.), godremo delle sue bellezze, risparmiate miracolosamente dalla guerra, in un giornata decisamente favorevole. Siamo in Baviera, comincia il sentore di birra, gli aficionados danno a momenti segni di impazienza, ma tutto procede nell'ordine. Potranno avere presto soddisfazione. Ciò che colpisce fin dal primo momento è però il costo delle cose, alimentari e non. Si spende più in ingressi WC che in birra necessaria alla bisogna ed è quindi doveroso trattenersi (naturalmente nelle spese, non nell'uso del WC; per quanto....la birra è birra, perbacco!). La città venera i suoi realizzatori, l'imperatore Federico II il Santo e la moglie Santa Cunegonda, che ne fecero il gioiello che stiamo ammirando. La passeggiata lungo la riva destra del ramo sinistro del fiume concede di ammirare di fronte a noi la "Venezia della Baviera", con delizioso allineamento di casette colorate come a Pellestrina, con giardinetti e balconi immancabilmente fioriti. Attorno, sui sette colli che Federico volle edificare come l'ammiratissima Roma, sorgono chiese, monasteri, palazzi soprattutto barocchi a fianco delle case con i muri a graticcio di stile più antico. Nel centro storico, il Grüner Markt (mercato verde), tuttora cuore degli ortolani, dei mercanti e degli artigiani.

Ma via, si riparte verso la capitale non senza compiere, poco prima, una sosta assolutamente dovuta a Potsdam, la Versailles prussiana: siamo nel Brandeburgo (Brandenburg), cuore dell'antica Prussia e Potsdam è un gioiello barocco massacrato dalle bombe nel centro, ma salvo fortunatamente e fortunosamente alla periferia, dove si trova lo splendido parco Sanssouci, patrimonio dell'UNESCO, con il piccolo gioiello rococò ritiro privato dell'imperatore, affiancato dal parco di Charlottenhof con l'omonimo castello ottocentesco. Di certo re e imperatori sapevano come godersi la vita! Quest'area, modestamente definibile ricreativa, ne dà perfettamente l'idea. Un po' più lontano, sulle rive del Lago Santo (Heiliger See, formato dal fiume Havel), visitiamo il bellissimo insediamento del Cecilienhof, sede della C*onferenza di Potsdam*, tra Churchill (poi Attlee), Truman e Stalin alla fine della guerra. Ancora via, verso Berlino, finalmente. E dove andiamo a stare? A Berlino est. Quello che ci colpisce con forza e genera stupore è l'incredibile velocità e potenza della ricostruzione non solo quella post bellica, ma anche quella, dopo la caduta del Muro, sui danni della gestione comunista, che aveva abbattuto chiese e palazzi nella parte orientale della città. Immensa metropoli, con diametri di circa 42 km est – ovest e 34 km nord-sud, Berlino ci ha colpito anche per l'evidente permanenza degli stili casermone nella zona est e di diversa concezione nella zona ovest e per i diversi tempi di ricostruzione e poi di sostituzione ove possibile e necessario. Visto di tutto, impossibile l'elenco. I soliti girandoli in parte nel pomeriggio e in parte la sera vanno sulla Fernsehturm (la torre della televisione), godendosi la vista panoramica da 200 m di altezza in una giornata splendida. Eccezionali gli interventi architettonici del maestro italiano Renzo Piano, splendidi i recuperi di antiche strutture risparmiate o recuperate o rifatte ex

FOTO DI GRUPPO

novo, una dimostrazione di volontà di rinascere e cancellare il passato più recente (forse significativi i poster della signora Merkel, esposti lungole strade per le elezioni europee, con disegnati i baffetti alla Hitler). La visita forse più impressionante è quella al Museo del Muro, che culmina nel diorama in 3D in scala 1:1 dove dall'alto si assiste alla differenza abissale tra il *di qua* e il *di là* in un gioco di luce fredda che veramente raggela. Pensando ai resti della struttura, ancora ritti a ricordo, ed alle sofferenze inaudite causate al popolo dalla sua costruzione, raccontate dalla guida, la visione virtuale nel Museo lascia ammutoliti. E poi i luoghi famosi: la Brandenburg Tor (porta di Brandeburgo), che è l'eccezionale estremità della Unter den Linden (il viale *Sotto i Tigli* delle parate hitleriane), la Alexanderplatz, i modernissimi palazzi di governo e infine Charlottenburg, col palazzo barocco, ma di classica architettura prussiana iniziato a fine '600, dimora estiva dei regnanti Hohenzollern, ribattezzato nel 1705 da Federico I col nome della defunta sposa Sofia Carlotta. Insomma, tantissime immagini negli occhi, testimonianze di una città grandiosa nel passato, torturata a morte nel recente, risorta oggi in maniera impressionante. Impossibile da dire in breve. Si rammenta e si rivive ogni volta nei locali dove si pranza con piatti decisamente locali e BIRRA. Ripartiamo un po' frastornati (le immagini, i paesaggi o la birra?) diretti a Lipsia, in Sassonia, attraversando ancora i dorati campi di loglio già ammirati lungo il percorso di andata e i soliti filari di pale eoliche decisamente poco paesaggistici. Città della cultura, potremmo definirla, per la schiera di personaggi famosissimi della storia, della cultura, dell'arte; ultimo tra essi Mons. Joseph Ratzinger, che qui insegnò prima di essere eletto cardinale e poi Benedetto XVI. E' la metropoli del libro e dell'editoria da oltre 500 anni, ma è la città di Bach, di Mendelssohn, di Wagner, con le cose belle da vedere concentrate nel centro storico, tuttavia frutto di ricostruzione postbellica. Già dal 1350 circa esisteva l'Università, qui nacque nel 1481 la prima stamperia e qui il monaco Martin Luther ruppe con Roma nel 1519 dando il via alla Riforma Protestante. E qui nell'ottobre del 1813 Napoleone fu sconfitto nella grande battaglia che fu l'inizio della sua fine. Anche per noi si annuncia la fine, la fine del viaggio: si parte per l'ultima tappa, la città di Regensburg (Ratisbona), altro centro di storia e di cultura indiscutibile e altro fiume (la Regen) il cui nome non solo ha radice nella parola pioggia, come la Regnitz di Bamberga, ma che significa veramente e unicamente *pioggia*! Anche qui, per ora, scongiurata. Un fascino incredibile emana Ratisbona, con 160.00 abitanti, ma più quieta della nostra Gemona, con auto e pedoni che definiscono un traffico svagato e in qualche modo salottiero; e naturalmente fabbricano birra bevibile. Il duomo è una delle più belle chiese gotiche della Germania, molto affine all'originale delle cattedrali francesi: magnifiche le slanciatissime torri, sconcertanti i festoni e i fregi di infinite figure e sculture in altorilievo che ornano gli esterni con un gioco continuo di pieni e vuoti, di luci e di ombre, gioco che ritroviamo all'interno, nella mutevole luce delle vetrate trecentesche. E poi l'antico Comune con i campioni delle giuste misure affissi accanto ad una delle porte per la garanzia dei commercianti di un tempo. E le pretenziose torri dei signorotti, che spuntano qua e là, testimoni della superbia umanissima dei ricchi di allora. Ciò che più solletica la fantasia è il ponte di pietra (Steinbrücke), che fu per secoli l'unico passaggio sul Danubio. Costruito nel 1135 è il più antico ponte in pietra in Germania e, naturalmente, il più antico sul Danubio. Moltissimi dei i traffici tra il Nord e il Sud dell'Europa passavano di qua, in parte sotto, lungo il fiume, ma molto più sopra. Non poteva mancare il giretto in battello sui due corsi d'acqua, naturalmente ammirando il paesaggio antico e moderno sorseggiando l'ennesima birra! Il viaggio prosegue verso casa, le nuvole si addensano, il vento rinforza, via per la Baviera verso l'Austria, dove comincia a piovizzicare, perché a Gemona è di rito arrivare con la *Regen*! Ma ciò non toglie che ci si fermi a giupelâ, cjucjâ un pâr di tais e si riparta fra barzellette e cicalecci con risate finché l'oscurità induce pian piano ad appisolarsi. E siamo arrivati. Manca solo da sottolineare la bravura di tutte le guide, che hanno raccontato molte cose inesistenti sulle guide cartacee, utili a capire molto meglio ciò che stavamo visitando, nonché un encomio al perfetto auriga Renato. E un grazie di cuore ad Alfredo.

E' stato bello, alla prossima.

Franco Vaia

LA PORTA DI BRANDEBURGO

FESTA DELLA MARINA 2014

"Patria e Onore" si legge ancora oggi a caratteri cubitali su una delle facciate principali della Scuola Navale Francesco Morosini di Venezia, nata all'indomani dell'impresa d'Etiopia. Allora era il Collegio Navale che formava i giovani, il futuro! "il nostro destino è stato e sarà sempre il mare": propaganda? Mica tanto. La storia della Penisola, è il mare (l'Italia ha un contorno costiero di circa 7.500 Km) di pari passo con l'intera Nazione, oggi giunta ad occupare un posto di prestigio nella graduatoria mondiale; in termini di mezzi, di uomini e struttura organizzativa con un impegno quotidiano di comandanti ed equipaggi, di funzionari, tecnici, impiegati e operai facenti parte dell'organizzazione, con l'orgoglio a riferimenti precisi alla loro vita di marinai per la Marina, per il Paese e per il mare in generale.

Nella ricorrenza del 10 giugno, per ricordare degnamente la Festa della Marina Militare, il Gruppo Marinai d'Italia di Gemona guidati dal presidente cav. Alfredo Contessi, presso il monumento ai caduti del mare nella piazzetta di Ospedaletto (sede A.N.M.I.) domenica 15 giugno si è celebrato il ricordo dell'eroica impresa di Premuda (9-10 giugno 1918) durante la quale i M.A.S. n° 15 e 21, al comando dei rispettivamente del C.C. Luigi Rizzo e del G.M. Giuseppe Aonzo affondarono la corazzata Austriaca *Szent Istvan* (Santo Stefano).

Con l'alzabandiera sulle note dell'inno di Mameli, alle ore 10.00 ha preso forma il consueto programma. Ha fatto seguito la deposizione dei fiori al monumento ai Caduti, poi lo squillo della tromba che intonava il silenzio in onore di quanti hanno dato la propria vita sia in pace come in guerra per l'Italia.

Nella seconda fase la parola alle autorità civili e milita-

ri. Sono intervenuti il vicesindaco Loris Cargnelutti, rappresentanti dei Carabinieri, della Finanza, della Forestale, gli alpini della caserma di Venzone, i "carri" di Tauriano, gli amici austriaci di Mauthen, Mariolina Patat, numerosi solini e le associazioni d'arma del gemonese. Alle ore 10.45 in corteo siamo saliti alla chiesa di Santo Spirito di Ospedaletto per assistere alla Santa Messa, celebrata da don Federico.

La giornata si è conclusa con il pranzo presso l' "Agriturismo Londero" di via della Cartiera.

Adriano Bertolin

DELLACH

Il giorno 25 luglio 2014 alcuni marinai e simpatizzanti del gruppo ANMI di Gemona si sono recati a Dellach, un comune a pochi chilometri di Mauthen, per partecipare alla celebrazione del centenario dell'inizio della Grande Guerra.

Siamo partiti da Gemona verso le 13.30, accompagnati dall'autista Maurizio con il pulmino della ditta Barburini, direzione Carnia e poi Passo Monte Croce, arrivando a Mauthen verso le 15.00. Come concordato in precedenza, alle ore 15.30 abbiamo incontrato i Kameraden di Mauthen, i quali ci hanno accompagnati al campo sportivo di Dellach. Da qui avremmo dovuto sfilare a piedi, accompagnati dalla banda, fino al cimitero militare dove si sarebbe svolta la cerimonia per i caduti. Purtroppo l'inclemenza del tempo ha costretto gli organizzatori a cambiare il programma: ogni gruppo doveva recarsi fino al cimitero con i propri mezzi, rinunciando così alla sfilata. Arrivati sul luogo, abbiamo aspettato che i responsabili della manifestazione dessero disposizioni ai vari gruppi su come disporsi al suo interno. Nell'attesa la nostra attenzione è stata attratta da un gruppo di signore in costume tradizionale che davano un tocco di colore alla mesta ricorrenza.

Durante la cerimonia abbiamo ascoltato i discorsi delle varie autorità (civili e militari). Purtroppo la scarsa conoscenza della lingua tedesca non ci ha permesso di capire il contenuto dei vari lunghi interventi. Fortunatamente però, durante la cerimonia, la pioggia si era attenuata e qualche raggio di sole si intravedeva da lontano.

Finita la commemorazione, ci siamo diretti nuovamente al campo sportivo dove si sarebbe svolta la cerimonia del giuramento delle giovani reclute. Nell'attesa si poteva degustare un buon panino e una rinfrescante birra presso il chiosco del campo sportivo. Prima dell'inizio del giuramento delle reclute, la banda militare e i vari gruppi delle associazioni d'armata invitati alla manifestazione si sono schierati lungo il campo sportivo. Anche qui altri lunghi discorsi delle autorità militari e civili, seguiti dall'alzabandiera, dal giuramento e dalle procedure di rito. A conclusione della manifestazione, dopo l'ammainabandiera, si è esibita la banda militare eseguendo vari pezzi musicali e marcette, abbinati a delle vivaci e simpatiche coreografie. La performance della banda è stata molto apprezzata dal

I MARINAI DI GEMONA

ONORI AI CADUTI

LE PATRONESSE DI MAUTHEN

pubblico presente, accorso numeroso. Alla fine della cerimonia le reclute che avevano prestato giuramento hanno sfilato davanti alle autorità, seguite dai vari gruppi d'arma presenti alla manifestazione. Anche le signore in costume tradizionale hanno sfilato con un bouquet di fiori in mano.

Per finire in bellezza siamo stati invitati dai Kameraden di Mauthen a fare un brindisi e un spuntino presso il Comune di Dellach dove ci hanno servito un buon gulasch, birra a volontà e per finire dei gustosi krafen.

Sazi e contenti, verso le 21.00 abbiamo ringraziato e salutato le autorità presenti e siamo ripartiti per il rientro a casa.

Il viaggio di ritorno è stato piuttosto silenzioso, forse a causa della stanchezza o dell'effetto collaterale dovuto a qualche bevanda (o bicchiere) di troppo!

Angela Carello

FESTA DELLA REPUBBLICA 2014

Dopo la formazione dell'Unità d'Italia, la prima forma repubblicana che si presente nella storia del nostro Paese è quella della Repubblica Sociale Italiana; sorta sotto il protettorato degli occupanti tedeschi e caduta alla liberazione (25 Aprile 1945). Con il referendum del 2 Giugno 1946 l'Italia, con un questionario di democrazia diretta, diventa una *Repubblica***.** In un clima istituzionale completamente rivoluzionario, comincia la ricostruzione di un Paese prostrato dalla guerra. Il Re va in esilio. Viene proclamata la nuova *Costituzione* repubblicana che dal 1° Gennaio 1948 regolerà la vita sia politica, sociale ed economica della nuova Italia.

Per l'occasione, come ogni anno, il comitato di coordinamento delle associazioni combattentistiche e d'arma, con il patrocinio del comune della città di Gemona del Friuli, ha festeggiato una giornata all'insegna dell'Unità d'Italia per la circostanza del 2 Giugno, Festa della Repubblica e delle Forze Armate. Un canale idoneo nella comunicazione per far conoscere anche alle nuove generazioni l'onore ed il coraggio civile dell'appartenenza di tutti gli italiani ad una Patria comune. Così alle ore 9.45, un corteo è partito dal sagrato del Duomo di S. Maria Assunta, percorrendo via Ospedale S. Michele, largo Porta Udine, via Bini e piazza del Municipio, dove, dopo l'allineamento di cittadini, militari ed associazioni d'arma dal "pulpito" del magnifico palazzo comunale del 1502, (Bartolomeo de Caprileis) detto Boton, la parola passa al professor Franco Vaia: " Benvenuti a questa festa, che sarebbe meglio definire commemorazione. Infatti ci siamo riuniti per festeggiare la Repubblica… ma quale repubblica intendiamo festeggiare? Quella che affonda sotto il peso delle decine e decine di migliaia di immigrati e che, unico paese europeo, e non solo europeo, ha abolito recentemente il reato di clandestinità? O quella che permette che i tutori dell'ordine, anche sotto gli occhi di vertici di governo, siano costantemente pestati e feriti da facinorosi che di cittadini repubblicani hanno proprio nulla e che li disprezza a tal punto da incoraggiare gli attacchi da parte i quei meravigliosi sportivi armati di spranghe e bombe-carta fuori dagli stadi, proponendo addirittura di introdurre il reato di tortura a carico degli agenti che si difendono e ci difendono? O quella che vanifica il duro lavoro di chi ci protegge, scarcerando migliaia di delinquenti? O quella che costringe la Guardia di Finanza a far rispettare decreti e leggi che uccidono i piccoli e medi imprenditori massacrati dalle esazioni e obbliga le grandi imprese a migrare altrove per sopravvivere e produrre in maniera proficua? O quella che non ha idea di come far progredire il Paese e va in televisione a spiegarci come dovrebbe fare, se solo lo sapesse? O infine quella che da più di due anni permette che i suoi soldati siano trattenuti illegalmente in terra straniera e per di più falsamente accusati di omicidio? In una lettera pubblica una signora tedesca, lodando le qualità dell'Italia, degli italiani e dei loro tesori, esprime un pensiero terribile: non c'è più l'Italia di cui era innamorata, c'è una nazione che, secondo lei, assomiglia sempre più alla ex Germania dell'Est per l'incuria, l'inquinamento, la giustizia politicizzata e via dicendo, ed esclama: ridatemi il Bel Paese di un tempo! Ci domandiamo dunque quale Repubblica sia da festeggiare in queste condizioni. Ma una risposta, magari utopistica, amara forse, ma probabilmente unica, vera e realista potremmo averla: festeggiamo la Repubblica nata da decenni di guerre e di lotte, fondata comunque anche, se non altro, sul lavoro, costituita da una massa di persone che, quando è loro consentito, lavorano, producono, tutelano, custodiscono i suoi beni e i suoi cittadini, istruiscono onestamente e correttamente, quando è loro consentito, i nostri figli, amministrano come meglio possono i ritmi delle nostre comunità subendo più o meno pazientemente le imposizioni cervellotiche e insipienti, cinicamente indifferenti alle vere esigenze e sarcasticamente attive nel travisare le leggi. Noi pensiamo di essere qui oggi a ringraziare questi encomiabili cittadini repubblicani, stringendo a tutti loro idealmente la mano per quanto fanno e per quanto subiscono nel loro corretto ed onesto agire. Noi vogliamo festeggiare la Repubblica fatta da *questi* cittadini, *applaudendoli.* Il resto è chiacchiera improduttiva che si spegnerà nella vergogna e nel ridicolo. Ma non si riuscirà mai, per quanto si faccia, a rendere ridicolo il più glorioso rappresentante della Repubblica italiana, il nostro Tricolore, bianco per la sofferenza, verde per la scarsità di danaro, rosso per l'indignazione, che mostra al mondo sventolando dal pennone. ALZABANDIERA!". Sull'attenti a comando dei Marinai d'Italia, sale il nostro Tricolore sulle note dell'inno di Mameli, eseguito dalla Banda degli Alpini di Gemona, a cui fa seguito la posa della corona d'alloro al monumento ai Caduti, "rendendo ancora un doveroso omaggio a tutti i figli d'Italia che hanno perso la vita nei conflitti internazionali e nazionali, ma anche sul lavoro o perché non più in grado di dare o di avere un lavoro: anch'essi sono figli perduti dalla tristissima nostra Madre Patria". Così chiude Franco Vaia il primo intervento della manifestazione. Il microfono passa al presidente dei Marinai, cav. Alfredo Contessi, anche in veste di presidente dell'Assoarma: "Carissimi cittadini, è comunque un buon segno il fatto che vogliamo ancora riunirci nella nostra piazza, davanti a questo pennone, per salutare con sincero affetto l'innalzarsi del Tricolore, emblema della Repubblica italiana. E' vero, stiamo vivendo momenti che, anche se molti non se ne accorgono, sono difficili. Ma questo non giustifica pessimismo a oltranza, non giustifica la rassegnazione e astensione. E' necessario, anzi importantissimo, che tutti collaborino alla soluzione dei problemi che ci assillano. Non solo e non tanto quelli grandi, per così

dire: a quelli si spera che provveda chi di dovere; mi riferisco invece ai problemi spiccioli che coinvolgono molti di noi, in una comunità sempre più egoista, individualista, sorda o cieca alle sofferenze dal vicino, dal concittadino, del nostro simile costretto all'indigenza o all'emarginazione dalle vicende che stanno tormentando il Paese. Allora, in questa pensierosa festa della Repubblica Italiana facciamo un pensiero (una volta all'asilo ci insegnavano a fare i fioretti), proponiamoci un impegno a favore di chi non osa chiedere per pudore, ma in silenzio dimostra evidente sofferenza. Passiamo la voce, diamoci e diamogli una mano nei limiti del nostro potere, contribuiamo a rasserenare il cielo di questa Repubblica ingiustamente malata. Non siamo più abituati a tutto ciò, l'isolamento progressivo instauratosi da tanto tempo, dal dopo terremoto, è evidente e lascia il segno. Ma non dobbiamo permetterlo. Ridiamo vigore al concetto di Repubblica una e unita, risaldiamo i vincoli tra cittadini della stessa Nazione, iniziando da noi, dalla nostra comunità, dai nostri concittadini, dai nostri fratelli più vicini, quei fratelli d'Italia di cui parla l'inno nazionale". Terminato l'intervento fra gli applausi dei presenti, con un occhio di riguardo il testimone passa alle parole di Loris Cargnelutti: "A nome mio, del sindaco Paolo Urbani (febbricitante) e dell'intera amministrazione comunale di Gemona, qui oggi rappresentata da gran parte dei nuovi componenti del Consiglio Comunale, rivolgo un caloroso saluto e un ringraziamento a tutti voi, autorità civili, militari, associazioni d'arma, studenti, banda alpina della sezione A.N.A. di Gemona e cittadini qui presenti. Un saluto particolare ad Alessia Cargnelutti "sindaco junior" in rappresentanza di tutti gli alunni degli istituti scolastici gemonesi. Ci troviamo qui oggi a celebrare il 68° anniversario della costituzione della nostra Repubblica iniziato nel lontano 1946 in cui gli italiani tramite un referendum vennero chiamati a scegliere tra l'ordinamento repubblicano e la monarchia. Dalla sua attuazione, era il 1948, giungendo all'anno 2000 in cui si è voluto istituire ufficialmente la festa nazionale, con il 2 Giugno si è voluto dare oltre ai valori della memoria anche un significato ad uno dei principali simboli del nostro Stato, cioè l'emblema della Repubblica. Guardiamo al significato che lo caratterizza e che caratterizza i quattro elementi fondamentali che lo costituiscono: il ramo di ulivo, che simboleggia la volontà di pace della nazione; il ramo di quercia, che chiude a destra l'emblema, incarnando la forza e la dignità dell'italiano; la ruota dentata d'acciaio, simbolo dell'attività lavorativa, che traduce il primo articolo della carta costituzionale, che recita " l'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro"; e per finire, ultimo, ma non meno importante, la stella, uno degli oggetti più antichi del nostro patrimonio iconografico, splendente e raggiante e che ancora oggi indica l'appartenenza alle forze armate del nostro Paese. Si parla di pace, lavoro, unità, forze armate, temi e aspetti della quotidianità, raccolti e trattati all'interno del più importante documento del nostro stato quale è la Costituzione italiana. Una carta costituzionale che, nonostante la situazione politica, sociale ed economica che stiamo vivendo, mi e ci induce a riflettere sui significati espressi dal nostro simbolo di Stato; essa regge ancora principi fondamentali, quali l'uguaglianza, la libertà, la democrazia, ma oggi certamente necessita di una revisione in termini di ammodernamento con riforme strutturali inerenti le istituzioni e la pubblica amministrazione. La sfida è enorme, perché richiede interventi per abbattere la spesa pubblica, avviare le grandi opere, liberalizzare i servizi, riformare la giustizia e il mondo del lavoro. Temi che auspico nel prossimo futuro, in un civile confronto tra forze politiche, portino ad una modifica costituzionale in grado di dare risposte e soluzioni. Per fare tutto questo noi tutti dobbiamo rimanere uniti, con la forza della dignità che caratterizza il popolo italiano dando fiducia ai giovani alle nuove generazioni che avanzano, trasmettendo loro i saperi e gli insegnamenti dei nostri padri dei nostri nonni affinché non vadano persi. Forse dovremo fare un passo indietro rispetto alla velocità dei nuovi mezzi di comunicazione, ma a fin di bene per i nostri figli e per il loro futuro. In questo nuovo contesto civile, la nostra Repubblica deve continuare e sono certo continuerà a rappresentarci e inorgoglirci. Grazie a tutti e viva la Repubblica Italiana."

Al termine della cerimonia, in corteo accompagnati sempre dalla Banda Alpina, abbiamo per le vie del centro gemonese, (via Cavour, Caneva, Ostermann, Cella, Artico di Prampero, Pio Paschini) giungendo in piazza Padre Osmolowski, sede del Santuario di S. Antonio, per l'inaugurazione del monumento in onore del Santo patrono di Gemona.

Adriano Bertolin

MARINAIO SUPERSTAR

Mi (-- ..) chiamo (-.-. …. .. .- -- ---) Grillo (--. .-. .. .- .. .-.. ---), chissà quante volte, in sala radio delle diverse unità sulle quali è stato imbarcato, ha digitato il suo nome in alfabeto morse.

Rammento che negli anni '50 sull'incrociatore *Montecuccoli*, appena imbarcato, rimasi affascinato passando dalla sala radio, ove un R.T. (radiotelegrafista) stava ricevendo un messaggio e costui lo trascriveva con una penna comune, sapete, quella con pennino da intingere in un calamaio, ma non solo, quando il ticchettio era terminato, costui continuava a scrivere altre due, tre righe, come se avesse memorizzato prima i dati. In gamba i R.T. italiani, che nelle gare con i colleghi delle altre nazioni della Nato (dopo il 2° conflitto naturalmente) sono sempre stati i primi!

Immagino che anche Primo Grillo sia stato uno di quelli dopo ben 13 anni d'attività!

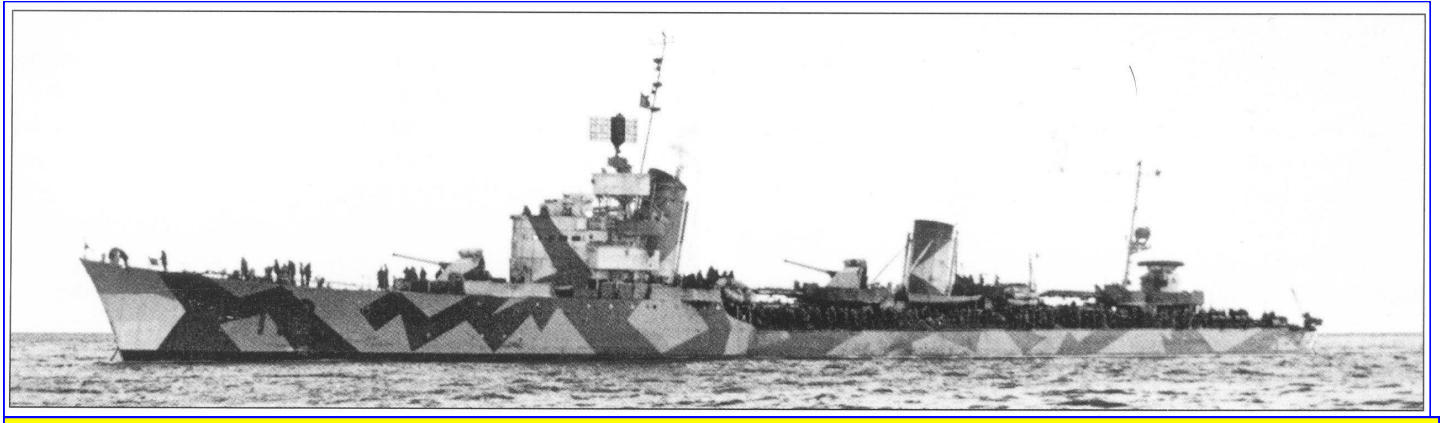
Interessante la sua vita. Nasce a Venzone, sapete il paese nel quale in una cripta vengono conservate ed esposte al pubblico delle mummie, nasce dunque nel lontano 1° ottobre 1909 e, vincitore del concorso, entra volontario in Marina il 2 aprile 1928, quindi a 18 anni e mezzo!

Gli viene assegnata la categoria di radiotelegrafista e frequenta il corso alla Scuola di Telecomunicazioni di Venezia. Suo primo imbarco, il 6 maggio 1929, il cacciatorpediniere *Sauro*, nave da pochi anni uscita dal cantiere di costruzione e quindi unità che ha battuto l'onda (sic!) durante la sua formazione di radiotelegrafista.

Dal 25 marzo 1930 al congedo, che avviene il 30 novembre 1932, imbarca sul sommergibile *Sciesa*.

Poi per un lungo periodo, sino al 12 luglio 1935 viene rinviato a casa per fine ferma volontaria, tuttavia viene richiamato più volte, prendendo servizio sia alla stazione R.T. di Po-

la, che imbarchi vari sulla torpediniera *Poerio*, l'esploratore *Maloncello*, i cacciatorpediniere *Da Noli* e *Usodimare*.

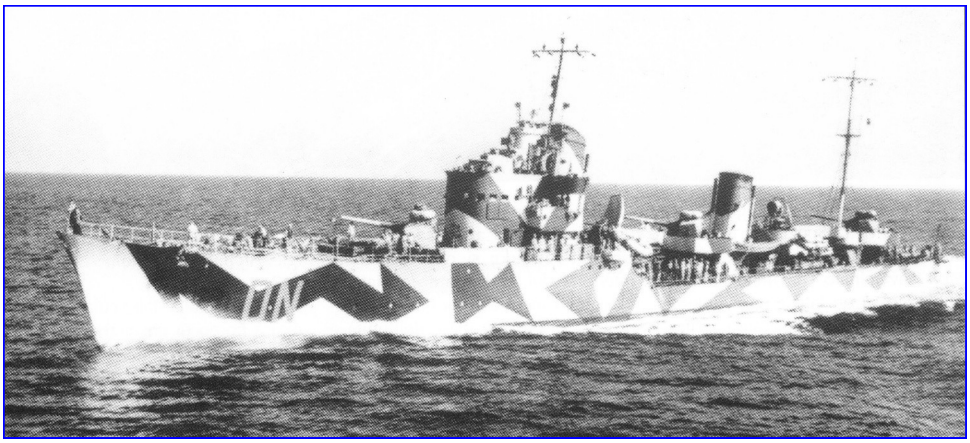


NAVE MALONCELLO

Dai diversi richiami si identifica che il baldo marinaio, il quale convola a nozze con la signora Rita Pozzi Derna nel 1937, viene attirato dalla vita sul mare, come le sirene, divinità marine dal canto seducente, genî della morte, figure amate e affascinanti, che ammaliano, più con la loro essenza che con la loro voce. Le sirene col canto armonioso stregano anche Primo Grillo, come disse Circe nell'Odissea di Omero "se ti piacesse ascoltare, fatti legare nell'agile nave i piedi e le mani ritto sulla scarpa dell'albero, a questo le corde ti attacchino, sicché tu goda ascoltando la voce delle Sirene", ma egli non si fece legare!.

Aprile 1940: venti di guerra spirano anche in Italia e il nostro marinaio viene richiamato ed avviato sulla nave ospedale *Po*, da poco requisita. Nel corso del suo servizio come nave ospedale la vecchia motonave *Po* aveva svolto 14 missioni, trasportando complessivamente circa 6600 tra feriti e malati (2300 feriti e naufraghi e 4300 malati) dalla Libia e dall'Albania.

Il 14 marzo del 1941 la nave *Po*, alla fonda nel porto di Valona (Albania), silurata da aerei inglesi, affonda portandosi con sé 23 persone, di cui 3 crocerossine. Sulla nave aveva preso imbarco anche la crocerossina Edda Ciano, la figlia di Mussolini, che viene salvata da un pescherecciо.



NAVE DA NOLI

Anche Primo Grillo è lì fra i naufraghi, viene salvato, riportato in Italia e, ligio al dovere e alla disciplina, nonostante i disagi e le sofferenze di un naufragio, prende imbarco sulla nave ospedale *Marco Polo*. Sua moglie, racconta il figlio Franco, esterrefatta dagli avvenimenti che avevano coinvolto il marito, richiede l'interessamento del Grande Ammiraglio Thaon di Revel per un periodo di riposo a terra. L'ottiene, va al porto per rivederlo e riferirgli la buona novella, ma la nave aveva lasciato Napoli. Era il 25 maggio, due mesi dopo il naufragio di Valona!

Pietro non giungerà mai nel porto di arrivo! Probabilmente era in atto una libecciata, che in Tirreno a volte assume carattere di tempesta e la motonave, non tenendo bene il mare, rollava spaventosamente. Grillo sarà uscito dalla sala R.T. per prendere una boccata d'aria, ovvero per starsene in disparte e pensare ai suoi cari lontani, la madre che tanto si era prodigata per lui, la moglie Rita, forse la sua terra friulana, le sue montagne, ed anche, ne sono convinto, per recitare la preghiera del marinaio: …..

Benedici , o Signore, le nostre case lontane, le care genti.
Benedici nella cadente notte il riposo del popolo,
benedici noi che, per esso, vegliamo in armi sul mare.
Benedici!

Primo non si sarà tenuto in sicurezza e con una rollata più grande sarà caduto in mare. Sì, anche lui è stato ghermito dalle Sirene, figure affascinanti, ma geni della morte.

Dedico al dott. Franco Grillo, questo "Canto delle sirene" di Francesco De Gregori, significando che Suo padre, Primo Grillo, a buona ragione, l'ho definito "marinaio superstar" per la sua incessante attività sul mare, per l'amore e la dedizione alla Marina.

Mio padre era un marinaio e andava a navigare,
se l'è portato il vento, se l'è portato il mare.
Sarà la voce delle nostre donne, a guidare i nostri passi,
i nostri passi nel vento, e il vento ci prende per vela.
Sarà di ferro la sabbia, sarà di fuoco la terra.
Ascoltaci o Signore, perdonaci la vita intera.
Mio padre era un marinaio, conosceva le città,
partito il mese di febbraio di mille anni fa,
mio figlio non lo ricorda, ma lo ricorderà,
mio padre era un marinaio, mio figlio lo sarà."

Ricerche storiche
Piergiorgio Contessi e Andrea Vinco
Testo
Amm. Antonio Fioravante Volpi

CELESTE MORANDINI

In una bella mattina estiva mamma Lucia, nel cortile del suo casolare, lavava i panni servendosi di una vasca di raccolta dell'acqua piovana; vicino a lei il piccolo figlio Natale giocherellava, osservando ogni tanto l'attività della mamma. Ad un certo punto il secchio colmo d'acqua accanto a lei si mosse tre volte, come se fosse stato toccato casualmente dal figliolo o addirittura dovuto ad una scossa di terremoto. Donna Lucia rimproverò il figlio, il quale di rimando nominò più volte il nome di Celeste, suo zio: era il giorno 29 giugno 1940!

Pochi giorni dopo le veniva comunicato che il fratello Celeste Morandini era morto in quel giorno con l'affondamento della nave su cui era imbarcato.

La famiglia Morandini era originaria di Montenars, ove nacque Celeste il 29 ottobre 1913, paese che ora vede residenti 583 abitanti, mentre nel 1940 erano circa 1320. Comune montano, adagiato in una valle, esposta a mezzogiorno, ad una altitudine di 472 metri s.l.m., racchiusa dal monte Cuarnan a nord e dal monti Faeit a sud, mentre a nordovest si staglia il monte Cjampon.

Il paese, riporta internet, è immerso nella natura pressoché incontaminata e non è difficile incontrare animali selvatici nei dintorni come caprioli, volpi e talvolta addirittura orsi, che a volte hanno danneggiato allevatori locali aggredendo gli animali domestici.

Gente in gamba i friulani di Montenars. Nella tragedia del terremoto del 1976, ove il territorio comunale fu pesantemente colpito, causando la morte di 35 vittime e numerosi danni al patrimonio, si rabboccarono le maniche e con spirito di sacrificio dettero mano alla ricostruzione, meritandosi la medaglia d'oro al valor civile con la seguente motivazione:

«In occasione di un disastroso terremoto, con grande dignità, spirito di sacrificio ed impegno civile, affrontava la difficile opera di ricostruzione del tessuto abitativo, nonché della rinascita del proprio futuro sociale, morale ed economico. Splendido esempio di valore civico e d'alto senso del dovere, meritevole dell'ammirazione e della riconoscenza della Nazione tutta.»

Di questa tempra, era fatto anche Celeste Morandini, dal classico temperamento friulano, al quale, entrato volontario in Marina il 29 ottobre 1932, viene assegnata la categoria di cannoniere, che di norma veniva data a coloro i quali esprimevano risolutezza, nerbo, vigore ed anche spirito di aggressività. Al termine del corso a Pola, imbarca sul cacciatorpediniere *Espero* e vi rimane sino al 14 novembre 1937 per fine ferma da volontario. Viene promosso sottocapo, acquisisce il brevetto di telemetrista e partecipa alla guerra di Spagna a contrasto del contrabbando di rifornimenti per le truppe spagnole repubblicane.

Da questa data sino al richiamo, il 10 aprile 1939, svolge l'attività di maitre d'hotel in alberghi sul lago di Garda.

Della sua vita da marinaio Celeste aveva realizzato un cospicuo ed interessante album fotografico, album gelosamente conservato dalla nipote Antonietta, di cui talune foto sono in questo articolo. Nei cippi monumentali ai Caduti di tutte le guerre, sia di Montenars che di Artegna, è ricordato questo marinaio, di animo nobile, di elevate qualità spirituali e morali, che ha avuto energia e ricchezza interiore per dedicare la sua vita alla Patria. Un ringraziamento particolare vada alle Autorità Comunali di Artegna e Montenars che hanno fornito notizie sul passato di questo nostro conterraneo.

Il 23 gennaio del 1940 reimbarca sul cacciatorpediniere *Espero* e viene promosso sergente cannoniere.

Le 8 navi della classe *Turbine*, ivi compreso l'*Espero*, presentavano caratteristiche che si possono definire intermedie tra le navi del primo dopoguerra e quelle degli anni trenta. Esse vennero varate nel biennio 1927-28. L'apparato propulsivo era dato da 2 gruppi di turbine a vapore su 2 assi, per una velocità dichiarata di 36 nodi, mentre l'autonomia era dell'ordine dei 3.000 km a 20 nodi. L'armamento verteva su 2 torri binate di cannoni da 120/45. I lanciasiluri erano 2 tripli da 533mm, esistevano anche bombe di profondità e, analogamente alle altre navi della categoria in servizio nella Regia Marina, erano previste fino a 50 mine per azioni di minamento veloce. L'armamento contraereo era limitato a 2 mitragliere da 40/39 e qualche mitragliatrice.

Il 10 giugno 1940 l'Italia entra in guerra e l'*Espero* ha base a Taranto ed è capo della seconda squadriglia cacciatorpediniere, che comprende i gemelli *Borea*, *Ostro* e *Zeffiro*, il cui caposquadriglia è il capitano di Vascello Enrico Baroni.

Il 27 giugno, 17 giorni dall'inizio del conflitto, l'*Espero* salpa da Taranto per la sua ultima missione di guerra, trasportando per Tobruk in Libia, insieme all'*Ostro* e allo *Zeffiro*, due batterie contraeree della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, per un totale di 10 bocche da fuoco, 120 tonnellate di munizioni ed i relativi serventi, 162 camicie nere.

Nel pomeriggio del giorno successivo, a circa 100 miglia a nord di Tobruk, si scontra con gli incrociatori inglesi *Orion, Liverpool, Neptune, Gloucester* e l'australiano *Sidney* e viene affondato. Dei circa 200 uomini a bordo (equipaggio e un gruppo di Camicie Nere da trasportare in Africa), gli inglesi recuperano 37 sopravvissuti, mentre una scialuppa con altri 36 uomini, allontanatasi per evitare la cattura, va alla deriva per tredici giorni, sino a quando non s'imbatte nel sommergibile *Topazio*: solo sei uomini erano ancora vivi.

Fu la prima unità italiana ad andare perduta nella guerra dei convogli per la Libia. In quella azione il Capo Squadriglia manovra ad alta velocità con l'*Espero*, spara con cannoni, mitragliatrici e lanciando siluri, stende cortine fumogene, andando incontro alla formazione inglese per coprire la ritirata delle unità gemelle, che riescono a disimpegnarsi ed arrivare indenni in porto.

Al comandante Baroni, che rimane a bordo della nave, immolando la propria vita, viene assegnata la medaglia d'oro al valor militare. Immaginino che con lui anche il nostro Morandini, fiero, risoluto ed animato da spirito combattivo, sia rimasto al pezzo, dove era stato assegnato ed abbia anche lui immolato la sua giovane vita. Chissà quali pensieri passarono per la mente di Celeste in quei fatidici momenti, forse un addio ai propri genitori, alla sorella ed alla sua amata fidanzata, Martina. Forse furono quei suoi pensieri che fecero tremare per tre volte quel secchio pieno d'acqua vicino alla sorella Lucia.

NAVE ESPERO

Testo
Amm. Antonio Fioravante Volpi

Ricerche storiche
Piergiorgio Contessi e Andrea Vinco

IL SACRIFICIO DI NAZARIO SAURO

Fra tutti coloro che durante la prima guerra mondiale hanno immolato la propria vita per l'Italia ricordiamo **Nazario Sauro**, a 98 anni dal suo sacrificio.

Nelle prime ore del 31 luglio 1916 il sommergibile *Giacinto Pullino* si incagliò sullo scoglio della Galiola (all'imbocco del golfo del Quarnero, tratto di mare che si stringe tra la terraferma istriana e l'arcipelago delle Assirtidi – Cherso e Lussino - e comunicante col golfo di Fiume mediante il canale della Faresina) durante una missione contro Fiume.

L'equipaggio, constatata l'impossibilità di riprendere il mare, prima di abbandonare il battello lo predispose per l'autoaffondamento e ne distrusse i cifrari di bordo e le apparecchiature. Fra i membri dell'equipaggio catturati dagli austriaci vi è l'irredentista tenente di vascello *Nazario Sauro* che, dopo un breve e sommario processo, venne condannato alla **pena di morte per alto tradimento**, tramite impiccagione che fu eseguita alle 19:45 del 10 agosto 1916 nelle carceri militari di Pola.

Il corpo di Nazario Sauro fu sotterrato di notte e in maniera segreta dagli austriaci in area sconsacrata nei pressi del cimitero militare. Solo al termine della guerra, la Marina italiana riuscì a sapere il luogo ove era stato sepolto e provvide il 10 gennaio 1919 a riesumarne la salma e alla solenne sepoltura, avvenuta il 26 gennaio nel cimitero di **Marina di San Policarpo** a Pola.

In quell'occasione, il Capo di Stato Maggiore della Marina Grande Ammiraglio Duca del Mare Paolo Thaon di Revel emise il seguente Ordine del Giorno:

«L'Austria profanatrice aveva sotterrato come cosa vile il sacro corpo di Nazario Sauro in un angolo dimenticato di Pola irredenta e sanguinante. Oggi nel cimitero di Pola nostra, noi, Marina Italiana, abbiamo sciolto la promessa fatta alla memoria del nostro più grande Eroe del mare, dandogli in modo degno degna sepoltura. Un masso di granito semplice e puro come la Sua anima, forte come la Sua fede, ricopre le Sue spoglie e sta a indicarci nei secoli la grandezza della Patria».

Sempre il 26 gennaio 1919, Vittorio Emanuele III consegnò alla mamma di Nazario Sauro la **medaglia d'oro al valor militare alla memoria**, con la seguente motivazione: *«Dichiarata la guerra all'Austria, venne subito ad arruolarsi volontario sotto la nostra bandiera per dare il contributo del suo entusiasmo, della sua audacia ed abilità alla conquista della terra sulla quale era nato e che anelava a ricongiungersi all'Italia. Incurante del rischio al quale si esponeva, prese parte a numerose, ardite e difficili missioni navali di guerra, alla cui riuscita contribuì efficacemente con la conoscenza pratica dei luoghi e dimostrando sempre coraggio, animo intrepido e disprezzo del pericolo. Fatto prigioniero, conscio della sorte che ormai l'attendeva, serbò, fino all'ultimo, contegno meravigliosamente sereno, e col grido forte e ripetuto più volte dinnanzi al carnefice di "Viva l'Italia!" esalò l'anima nobilissima, dando impareggiabile esempio del più puro amor di Patria.»*

Alto Adriatico, 23 maggio 1915 - 10 agosto 1916.

Tanto per ricordare

L'Associazione è la libera unione dì coloro che hanno appartenuto o appartengono senza distinzione di grado, alla Marina Militare e che, nello spirito di appartenenza, continuità ed unità alla Forza Armata, consapevoli dei propri doveri verso la Patria, intendono continuare a servirla in ogni modo e in ogni tempo. L'Associazione è apolitica, senza fini di lucro e si propone i seguenti scopi:

a) tenere vivo fra i Soci il culto della Patria, il senso dell'onore e l'attaccamento alla Marina Militare;

b) mantenere alto lo spirito delle tradizioni marinare e perpetuare la memoria dei marinai caduti;

c) tutelare il prestigio dei marinai in congedo, alimentare in essi il sentimento della reciproca solidarietà e rendere sempre più stretti i vincoli fra loro ed i marinai in servizio;

d) promuovere e sviluppare l'assistenza morale e culturale degli associati, nonché quella materiale;

e) promuovere, favorire e gestire attività sportive, soprattutto nautiche e marinaresche fra i Soci, i loro familiari ed i simpatizzanti;

f) collaborare con la Marina Militare:
- nel settore della propaganda intesa a sviluppare la cultura e la coscienza marinara, favorendo le iniziative dei Gruppi attraverso le attrezzature e la competenza professionale dei Soci, e ad incentivare l'arruolamento dei giovani nella Marina Militare;
- nel supporto alle iniziative di interesse della Forza Armata.

g) rappresentare ai competenti Organi gli interessi degli iscritti;

h) promuovere la partecipazione degli associati ad attività di Volontariato e Protezione Civile;

i) promuovere iniziative volte a diffondere e consolidare i comuni valori della cultura e delle tradizioni marinare, o comunque collegate con il mare, l'ambiente marino, le attività marinare, la salvaguardia della vita umana in mare e la loro diffusione soprattutto fra i giovani.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE MARINAI D'ITALIA

GRUPPO M. O. V. M. ARDUINO FORGIARINI- GEMONA DEL FRIULI

via Ippolito Nievo, 11 Ospedaletto di Gemona del Friuli

C.F. 91002830304 C/O ALFREDO CONTESSI Cell. 339 4477400

SOCIO